



Serena Dandini

il pane e le rose

IL DIO DELLE PICCOLE COSE

Fiore consigliato:
rosa "Treasured
Memories"
rosso fuoco che fiorisce
lungo tutta la stagione

Illustrazione di Spiros Halaris

Cosa lega un bicchiere di latte a un uccello impagliato? E una scarpa a un biscotto smangiucchiato? All'apparenza niente, ma se questi oggetti sono stati testimoni di una storia che abbiamo intrecciato con una persona cara, assumono per noi un significato profondo e si candidano a far parte della nostra memoria sentimentale. I ricordi sono affamati di tracce e segni che li facciano rivivere e li riportino a galla dal mare sommerso del nostro passato.

«Uno si separa insensibilmente dalle piccole cose, come fan le foglie che in tempo d'autunno, lasciano nudo il ramo...» cantava con trasporto Chavela Vargas in *Canción de las simples cosas*: un brano memorabile che mi piace pensare sia amato anche dallo scrittore turco Orhan Pamuk che a questi oggetti apparentemente insignificanti ha dedicato addirittura un museo. Convinto che "le piccole cose" del nostro quotidiano possano evocare, più di tante parole, alcuni percorsi emotivi della nostra vita, il premio Nobel per la letteratura ha raccolto nella sua Istanbul decine di reperti che hanno punteggiato la storia d'amore tra Kemal e Fusun, i protagonisti del suo romanzo *Il museo dell'innocenza*, mettendoli in mostra dentro apposite vetrinette come fossero ritrovamenti preziosi o manufatti rari di un'altra civiltà.

Oggi questo omonimo "Museo dell'innocenza", come lo ha chiamato Pamuk, è "in visita" a Milano al Bagatti Valsecchi: un'altra bellissima casa-museo che dialoga in un gioco di specchi con l'insolita mostra. A guidarvi in questa originale foresta di ricordi ci sarà la voce dello stesso Pamuk che vi accompagna alla scoperta dei nessi invisibili dei suoi reperti raccolti con precisione entomologica.

Chi di noi non si è mai affezionato a qualche frammento del proprio passato? Non parlo di anelli preziosi della nonna o simili: una scatola di fiammiferi di un ristorante che non c'è più, dove abbiamo vissuto una delle cene più romantiche della nostra vita; o una boccetta di profumo ormai vuota che troneggia ancora sulla nostra scrivania, conservata religiosamente perché regalata da un antico ma tenero amore. Nessun trasloco o smania di riordino ci hanno mai convinto a buttarli e continuano a condividere la nostra esistenza posteggiati in nuove case che li accolgono sempre con affetto: ci scaldano il cuore, ci fanno compagnia, ci definiscono e ci raccontano chi siamo nei momenti di smarrimento e malinconia. Non date retta a chi vi consiglia di liberarvene, magari contenetevi nella quantità per non arrivare a livelli patologici da accumulatori seriali, ma difendete i vostri piccoli ricordi senza valore apparente dai detrattori privi di anima, o prendete esempio da Pamuk e conservateli artisticamente in personali bacheche della memoria. Che male fa?

Come canta per noi Chavela Vargas: «La tristezza è la morte lenta delle semplici cose, queste semplici cose che cadon dolendo sul fondo del cuore».

